

Corridoi umanitari Arrivati 93 profughi (41 bambini) dal Libano con il progetto di S. Egidio

Dya e i suoi fratelli, dalle bombe in Siria alla vita in Italia: “Voglio tornare a scuola”

IL REPORTAGE

» PIERFRANCESCO CURZI

Beirut

È un giorno come un altro a Homs. Per i bambini, non per gli adulti. Nella sua testa Dya, 10 anni, aveva soltanto l'entusiasmo del gioco, una partita a calcio con gli amici dietro casa. All'improvviso un lampo, seguito da un boato sordo, poi il nulla. Quando si è risvegliato, Dya non aveva più la gamba sinistra, se l'era portata via una granata d'artiglieria. Siamo nel 2012 e comincia qui la storia di questo bambino coraggioso. Presto, forse, i suoi occhi torneranno a posarsi su un arto nuovo, una protesi, certo non il massimo, ma quanto basta per tornare a camminare senza l'uso delle stampelle e chissà, giocare di

nuovo a pallone, la sua grande passione: “Mi hanno regalato la maglia della Nazionale italiana, sono un tifoso ormai – racconta timido Dya - l'incidente? Non ricordo nulla, mi sono ritrovato in ospedale così. Prima andavo a scuola, ero molto bravo, specie in arabo, meno in matematica. Spero di poter riprendere a studiare, in Italia, grazie”. Una, dieci, cento storie di persone disperate con vista sulla



**Trovata sul tetto
Mariam, 72 anni,
aveva il rifugio
su un palazzo di
Beirut: “Mi aveva
rapito Daesh,
mi sono salvata”**

speranza di una vita nuova. Speranza donata dal progetto **Corridoi Umanitari**, voluto e messo in atto dalla Comunità di Sant'Egidio e dalle chiese evangeliche. La missione nel suo complesso è costata 2 milioni di euro, soldi reperiti senza toccare un euro dalle tasse statali, attirando all'8xmille della Tavola Valdese e ai fondi raccolti grazie a sottoscrizioni. Ieri all'alba, 93 persone, tra cui 41 bambini, sono salite a bordo di un volo Alitalia che le ha portate a Fiumicino. Noi le abbiamo incontrate nel cuore di Beirut il pomeriggio precedente, giorno di grandi preparativi.

“ABBIAMO lavorato sodo – afferma la responsabile del progetto, Maria Quinto, della Comunità di Sant'Egidio – e in pochi credevano che ce l'avremmo fatta. Organizzare il primo corridoio umanitario per profughi siriani, da anni rifugiati in Libano senza pesare sulle spalle dello Stato. Io e altri compagni di avventura eravamo a Lampedusa al tempo

della grande strage del mare, quando morirono oltre 300 persone. Oltre al dolore ci chiedemmo ‘Cosa fare?’. Questo progetto è la risposta. Il primo gruppo è composto da 93 persone, alla fine saranno un migliaio, non solo siriani, ma anche profughi di altre nazionalità che si trovano in centri di aiuto in Marocco ed Etiopia. Abbiamo dato la precedenza a donne vittime di tratta o sole con bambini a carico, anziani, disabili. Tutti, per soddisfare i criteri di sicurezza così delicati in Italia, sono stati controllati dalla polizia e una volta in Italia riceveranno lo status di profughi umanitari e il diritto all'asilo”. Tra le 93 persone sbarcate in Italia ci sono cristiani e musulmani di diversi credi, ma anche un'assira cristiana, una delle chiese più antiche della storia. I volontari della Comunità di Sant'Egidio l'hanno trovata sul tetto di un palazzo di Beirut dove si era ricavata la sua residenza. Mariam, 72 anni, faceva parte delle 250 donne rapite dal Daesh a Al-Hasaka, nel nord della Siria al confine con la Turchia, non distante da Kobane: “Un giorno sono arrivati in città quegli uomini armati con le bandiere nere e ci hanno portate via - ricorda Mariam - ho visto tante morire attorno a me, altre sparire per sempre; io sono sopravvissuta, ci han-



no liberate e ho iniziato a camminare verso est fino a quando non sono arrivata alla frontiera col Libano. Perché qui? C'era l'unica persona cara, mio nipote, gli altri sono morti o troppo lontani. Se non mi avessero trovato sarei rimasta sul tetto di quel palazzo, forse per sempre". L'arrivo in Italia dei profughi siriani con Corridoi Umanitari ha già agitato la politica: "Ho letto il titolo di un giornale che diceva 'Follia, adesso li portano in Italia pure in aereo' - commenta Francesco Piobbichi della Federazione delle Chiese Evangeliche - sono rimasto senza parole. Qui si parla di diritti delle persone, non possiamo più permetterci altre stragi dell'immigrazione. Come società civile abbiamo il diritto di aiutare chi scappa dalle guerre, lo stiamo facendo con i fatti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Fiumicino
Alcuni dei
profughi siriani
arrivati ieri
all'aeroporto
di Fiumicino
con il volo speciale
dell'Alitalia
Ansa